

## LE SFIDE DEL CENTRODESTRA

# Veleni nel Pdl, Fini minaccia querele

Feltri: «Dossier a luci rosse su An». Il Secolo: «Strategia dell'intimidazione»

di ANTONELLA COPPARI

— ROMA —

**S**IAMO ALLE CARTE da bollo e non c'è niente da ridere. Perché nemmeno nel Pdl sanno se si arriverà al corto circuito. La scintilla parte da Feltri che — nell'ennesimo editoriale contro Fini — allude a vicende a luci rosse che avrebbero coinvolto uomini di An nel 2000. Insinuazioni che mandano fuori dai gangheri il presidente della Camera che si affida al suo avvocato di fiducia la deputata Pdl Giulia Bongiorno: «E' un fatto gravissimo che lede la reputazione del presidente della Camera. Valuteremo quali iniziative assumere in sede giudiziaria». Ghigna il direttore del Giornale: «L'importante non è fare una querela ma vincerla. E in questo caso sarà dura. Molto dura».

**MA LA CORDA** è sempre più tirata: se in un intervento scritto per la fondazione FareFuturo prima della nuova bufera, Alessandro Campi, intellettuale vicino a Fini, assicurava che «lui non abbandonerà mai Berlusconi, non



EX AN  
Ignazio La Russa con  
Italo Bocchino (LaPresse)

## AI FERRI CORTI Con il presidente della Camera cinquanta deputati pronti allo strappo

gli farà lo sgambetto fonando un nuovo partito», l'intervento spariglia di nuovo le carte malgrado il vice di Bondi, Giro, provi a placare le acque con una dichiarazione a sostegno della candidatura della finiana Renata Polverini alla Regione Lazio. Niente da fare: il chiarimento fra i due leader del Pdl sembra allontanarsi di nuovo. Illuminante l'affondo sul Secolo d'Italia oggi in edicola: «La strategia dell'Infamia», è il titolo in prima pagina, dove si chiede a Feltri di smetterla con «minacciose allusioni mafiose» e di dire quello che sa «altri-

menti è un quaquaraquà». Le parole dell'organo finiano fanno capire l'aria che tira al piano nobile di Montecitorio: il presidente della Camera e i suoi uomini per tutto il giorno attendono la consueta nota di presa di distanza dal giornale di famiglia che non arriva: «Non poteva smentire Feltri per la terza volta in 15 giorni. Lo sanno tutti che non lo governa», la giustificazione dei «berluscones». Sussurri da Palazzo Chigi usciti dicono invece che i pontieri non sarebbero riusciti a convincere Berlusconi ad intervenire. Vuoi perché impegnato a preparare la trasmissione di Vespa sull'Abruzzo, vuoi perché convin-

to di non dovere dimostrare niente. Irritato, a sua volta, con l'alleanza che ha fatto scendere in campo le sue truppe: una cinquantina di deputati — ex An più qualche ex forzista — pronti a mettere nero su bianco la propria fedeltà al presidente della Camera per chiedere più democrazia nel partito.

**UNA PATTUGLIA** sufficiente per condizionare la politica del governo e spuntare le armi del Cavaliere. Di qui a ipotizzare che il tradimento non arriva da Arcore il passo è breve: a metà pomeriggio, il portavoce del Pdl Capezzone va giù duro. «Stupisce il doppiopesismo di chi oggi critica Feltri e il Giornale ma per mesi non ha espresso solidarietà a Silvio Berlusconi per gli attacchi del Gruppo Repubblica-Espresso». Scende in campo La Russa a sostegno di Fini: «Capezzone sbaglia. Feltri su Fini è indifendibile», ma pure tra gli ex forzisti la sensazione che «il momento sia drammatico» è diffuso. Intervengono Cicchitto e Quagliariello, inducendo Capezzone a rettificare: «Nessuno auspica che si diffonda o si estenda un clima di sospetti». Resta una domanda nel centrodestra: se ci si possa permettere gli stress indotti dal giornale di famiglia di Berlusconi.

## Breviario



di  
Andrea Cangini

## L'ora delle tattiche E degli avvocati

**LA MAGGIORANZA** è numericamente salda, i sondaggi incoraggianti, il Pd annichilito. Eppure, i maggiori del centrodestra sembrano preda di un «cupio dissolvi» difficilmente comprensibile dagli elettori. Tornando ad invocare la secessione, Bossi relativizza l'obiettivo del federalismo fiscale e offre argomenti a Fini e all'Udc. Lasciando che la propria forza interna venga quantificata in «cinquanta parlamentari», Fini si mette ai margini del Pdl. Incoraggiando (o comunque non frenando) Feltri nell'agitare i dossier grondanti veleno, Berlusconi soffiava su un fuoco che avrebbe tutto l'interesse a spegnere con l'acqua della politica e della mediazione. Nel vuoto di strategia, a dominare è la tattica. Nell'imbarazzo delle colombe, è l'ora dei falchi. O, prospettiva di gran lunga peggiore, degli avvocati. Ne risulta un'immagine caotica, in parte frutto dell'esigenza degli alleati di lanciarsi segnali obliqui, ma che rischia di trasformare le voci interessate circa la possibile crisi del governo nella classica profezia che si autoavvera. Quando la matassa politica s'ingarbuglia, a tagliarne i nodi sono spesso altri e ben più oscuri poteri.

## A MONTECITORIO L'ESAME DELLA LEGGE

# Biotestamento, i medici cattolici: «Limiti anche alla nutrizione»

di GIORGIO ACQUAVIVA

— MILANO —

**O**GGI inizia alla Camera dei deputati l'esame del disegno di legge sul testamento biologico già approvato dal Senato. Un testo giudicato equilibrato, se non fosse per qualche elemento definito «fondamentalista», inserito sull'onda delle contrapposizioni nel caso Englaro. Chi sostiene questo pensa soprattutto alla parte che inibisce qualsiasi sospensione di alimentazione e idratazione. Anche nel centrodestra si sono levate voci critiche, recentemente il ministro e coordinatore del Pdl Sandro Bondi ha definito quel testo «perfettibile e migliorabile». Una proposta viene dalla sezione milanese dell'Amci (Associazione dei medici cattolici italiani) per bocca del suo presidente, professor Giorgio Lambertenghi Deliliers, 69 anni, direttore del Dipartimento di Scienze mediche dell'Università di Milano. «Abbiamo prodotto un documento molto articolato sull'argomento — dice — ma avanza sostanzialmente 4 punti: impedire un uso strumentale della legge; ascoltare gli esperti sulla nutrizione forzata artificiale; ripensare il testo con serenità; dare il giusto peso alla alleanza terapeutica fra medico e paziente».

**Professor Lambertenghi, un cattolico dice no all'eutanasia, ma respinge anche ogni forma di accanimento terapeutico, vero?**

«Proprio così. Il problema è trovare il confine dell'accanimento. Ricordo solo che già nel 1970 Paolo VI scrisse ai

medici cattolici: fermo restando l'obbligo per il medico di dedicarsi a 'lottare contro la morte', ciò non significa 'obbligarlo a utilizzare tutte le tecniche di sopravvivenza che gli offre una scienza instancabilmente creatrice'. E si domandava: 'In molti casi non sarebbe forse un'inutile tortura imporre la rianimazione vegetativa nella fase terminale di una malattia incurabile?'».

**Ma qui parliamo di idratazione e alimentazione, non di trattamenti sanitari...**

«Nessuno intende negare acqua e cibo al paziente in stato terminale o vegetativo, ma il modo di farlo può essere differente. Come dice con onestà intellettuale il cardinale Carlo Maria Martini — e come abbiamo ripreso nel nostro documento — c'è distinzione fra cure ordinarie e straordinarie, così come fra curare e prendersi cura. Alimentazione e idratazione fanno parte del prendersi cura. Ma quando implicano l'uso di tecnologie, macchine, un'assistenza sanitaria continua, la nutrizione forzata e artificiale diventa un atto medico e terapeutico. Ecco allora che il suo prolungarsi — per 10-15 anni e più, come nel caso di Eluana — può diventare accanimento».

**Come fa a dirlo?**

«Abbiamo sentito i massimi esperti in rianimazione, come per esempio Luciano Gattinoni. Ci hanno detto che la nutrizione forzata artificiale è un fatto medico e quindi può rientrare nella casistica dell'accanimento».

**E allora?**

«Allora il medico deve valutare la proporzionalità circa i modi e i tempi del procedere, prendendo atto con onestà che quegli interventi a volte non ottengono il fine voluto o sono troppo gravosi per il paziente e si rischia di scivolare verso l'eroismo».

**Non si rischia così di far morire di fame e di sete il malato?**

«Non è giusto dire questo. Perché una cosa è idratare con una flebo, altra cosa è l'utilizzazione di tecniche sofisticate. Oppure somministrare cibo attraverso un sondino che può essere estremamente faticoso, difficoltoso, fastidioso».

**Ma chi decide?**

«Noi chiediamo un'alleanza terapeutica fra medico e malato. L'autonomia del paziente è fuori discussione, ma la sua autodeterminazione non va intesa in senso assoluto. C'è sempre la professionalità e la libertà del medico di seguire le indicazioni, valutando in scienza e coscienza se la nutrizione forzata artificiale rientra nelle cure ordinarie o straordinarie».

**Che ne pensa l'arcivescovo di Milano, cardinal Tettamanzi, peraltro esperto di bioetica?**

«Il cardinale ha letto il nostro documento e lo condivide. In effetti tutti i nostri documenti vengono sottoposti all'autorità del vescovo. Egli sostiene l'importanza dell'agire medico secondo scienza e coscienza e il rispetto delle volontà del malato».

OGGI ONLINE SU  
Quotidiano.net

### NUOVO CENTRO

Voteresti una formazione politica di centro con Casini, Fini e Rutelli come leader? Partecipa anche tu al nostro sondaggio online, clicca su

www.quotidiano.net



**IL PARERE**  
Il presidente dell'Associazione medici cattolici di Milano, Giorgio Lambertenghi